

La morte dei bimbi è un dramma ma la narrazione anti-Israele gonfia i numeri per propaganda

Sulla conta delle vittime si è scatenata un'odiosa guerra delle cifre: a marzo la direttrice generale dell'Unicef parlava di "più di 13mila bambini", mentre ora le Nazioni Unite ne certificano quasi 8mila. È stata organizzata una campagna di mistificazione, confezionando e spacciando dati falsi



■ Iuri Maria Prado

Premessa non di routine ma imperativa: sarebbero tragicamente tanti anche ottocento bambini morti, anche ottanta, anche otto. Figurarsi ottomila. Ma bisogna sporcarsi con i numeri, quando sono usati in modo sporco e per sporchi interessi. Vediamo. Il 17 marzo 2024, quasi due mesi fa, la direttrice generale dell'Unicef, Catherine M. Russell, dichiarava che a quell'altezza di tempo "più di tredicimila bambini" erano già stati uccisi nella Striscia di Gaza. In un proprio rapporto del 25 marzo 2024, intitolato "Anatomia di un genocidio", una sedicente avvocatessa, la signora Francesca Albanese, "Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967", scriveva che "dopo cinque mesi di operazioni militari Israele ha distrutto Gaza", e denunciava che "più di 30.000 palestinesi sono stati uccisi, inclusi più di 13.000 bambini". Qualche giorno fa le Nazioni Unite - pure responsabili, nei mesi, di aver propalato dati simili, perlopiù nel quadro delle accuse rivolte a Israele - dichiaravano di poter certificare che i bambini rimasti uccisi ammontavano a quasi 8.000. Dunque 5.000 in meno, e la metà di quelli che già da febbraio certa stampa, affidandosi ai dati del Ministero della Salute di Hamas, dava per inoppugnabili. Oltre 2.000

bambini in meno rispetto agli "oltre diecimila" di cui tre mesi prima, l'11 gennaio 2024, "Save the Children" denunciava l'uccisione. Circa la metà di quelli (14.500) che, il 16 aprile 2024, il Chief Executive Officer della medesima "Save the Children" attribuiva alle rilevazioni OCHA (United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs).

Ora fermiamoci con i numeri e facciamo ritorno alla premessa: sarebbero tragicamente tanti anche soltanto otto bambini morti. Ma quando sulla contabilità dei cadaveri si organizza una campagna di consapevole mistificazione, oltretutto sulla scorta dell'attività e degli interessi sporchi di chi professionalmente confeziona e spaccia dati falsi, allora è altrettanto imperativo fare chiarezza. La verità, il senso di umanità, l'intelligenza delle cose e la coscienza delle persone perbene non hanno bisogno di numeri rigonfiati di propaganda per avvertire il peso dell'immane tragedia di Gaza, né per denunciarne le responsabilità effettive. Anzi: proprio perché si tratta di vite, molto spesso di giovani e innocenti vite, la con-

traffazione dei numeri è tanto più odiosa, perché adopera come strumenti e offende anche quelle e sono tantissime - effettivamente stroncate dalla guerra in corso laggiù. L'uso spregiudicato di quei dati maneggevoli costituisce una pratica tanto più detestabile in un caso, com'è quello del tragi-

Bisognerebbe prendere con molta cautela le cifre diffuse dalle stesse mani che il 7 ottobre hanno massacrato altri piccoli corpi

co conflitto cui assistiamo, che vede una parte non solo disponibile, ma interessata a fare di quei bambini prima dei sacchi di sabbia e poi altrettanti martiri su cui costruire la santità della propria causa. E proprio per questo, senza rinun-

ciare nemmeno a un pizzico di attenzione e compassione per quelle vittime innocenti, occorrerebbe prendere e trattare con molta cautela le cifre disseminate dalle stesse mani che il 7 ottobre facevano il loro bel lavoro su altri corpi infantili.

Non basta. Una crudezza supplementare, infatti, obbliga a prendere i numeri che vengono da laggiù con la dovuta intelligenza. E qui serve un'ulteriore premessa: un bambino ucciso è una

tragedia anche se è un bambino soldato; e si noti che, per "bambino", i diffusori di quei dati falsi intendono il minore di diciotto anni. Ebbene, non è semplicemente possibile, è assolutamente certo che la resistenza palestinese usa non solo come sacchi di sabbia, ma anche come soldati i bambini. Ed è noto, è ufficiale, è statutario che per ogni figlio "ucciso" le famiglie ottengono denaro dalla cooperazione internazionale, lo stesso denaro impiegato per costruire non parchi giochi ma tunnel, e per remunerare (il 60% dei fondi finisce lì) un sistema scolastico in cui i bambini sono indottrinati al dovere di uccidere e istruiti nell'uso delle armi per farlo. Un'istanza pacifista almeno decente si disperebbe per i numeri effettivi, e già spaventosi, dei morti tra i civili e i bambini. Senza il bisogno di reperire e diffondere statistiche adulterate da chi ha interesse a farlo. Soprattutto, quell'istanza pacifista avrebbe già denunciato - cosa che non ha mai fatto - che i bambini devono essere protetti dalle bombe tanto quanto, e forse tanto più, da chi si intruppa nelle loro scuole e nei loro ospedali facendone altrettanti bunker. Ma è anche più oscena di questa guerra la presunta istanza di pace che se ne indigna.

Sopra - I palestinesi seppelliscono i corpi delle persone uccise nei combattimenti con Israele

WOKE CORNER

PER CHI SUONA LA CAMPANA?

■ Andrea Laudadio

Siamo tutti d'accordo nel dire che ogni singola morte è una tragedia. Come ci ha insegnato Hemingway, nessuna persona è un'isola. Ciascuno e ciascuna è un pezzo del continente, una parte del tutto. Ogni morte ci diminuisce, perché siamo coinvolti nell'umanità. Quindi, quando la campana suona a morto non dobbiamo chiederci "per chi suona"; perché sta suonando per ognuno di noi.

Vero, ma non del tutto vero. Psicologicamente tendiamo a considerare le morti in modo molto diverso sulla base di alcuni fattori: la speranza di vita (la morte di un bambino la consideriamo molto peggiore di quella di un adulto), il "dread" (la sofferenza che ha preceduto la morte), la colpa (se a causare la morte è stata una terza persona o deriva da un comportamento che reputiamo sbagliato), l'equità (se sono membri di gruppi socialmente svantaggiati) e i fattori esterni (come eventi catastrofici).

Per la combinazione di questi fattori, ci colpiscono di più le morti per cancro che per malattie cardiovascolari. Tra due morti per cancro, tendiamo a ritenere più grave quella per l'esposizione all'amianto che non quella per il fumo da sigaretta. In fondo, pensiamo, se l'è un po' cercata...

Sono le famose euristiche, scorciatoie mentali che ci consentono di giudicare senza dover fare troppa fatica e di rispondere senza avere tutte le informazioni. Ma possono portare problemi, facendoci sviluppare giudizi ingiusti. A occuparsene per primi furono due psicologi israeliani: Tversky e il premio Nobel Kahneman (per rimanere in tema, scomparso pochi mesi fa).

L'euristica "della disponibilità" ci porta a sovrastimare quello che ricordiamo più facilmente, spesso perché ci ha emozionato. Ricordiamo più facilmente i disastri aerei, quindi se chiedessi il numero di morti negli ultimi venti anni per incidenti aerei potremmo tendere a darne una stima più alta. O l'euristica "dell'ancoraggio". Se qualcuno ci chiede un'opinione numerica su qualcosa, tendiamo ad "ancorarci" all'ultimo numero che abbiamo sentito. Per l'Oms, nel mondo, ogni anno per incidenti stradali ci sono 1.2 milioni di morti. Se ora chiedessi quanti sono stati nel 2023 i morti per incidenti aerei è probabile che il nostro ragionamento si ancori alla notizia precedente e che potremmo tendere a fare una sovrastima. Comunque, terremo in considerazione nel nostro ragionamento un fenomeno che ci "azzecca" poco o nulla.

Per quanto pensiamo di essere razionali, a farla da padrona, sono le emozioni e le euristiche. Rispetto alla "gravità" delle morti, è duro ammetterlo, ma ci sono anche altri fattori. Basta guardare l'ordine delle notizie nei telegiornali o - in alcuni casi - l'assenza della notizia.

Nei giorni scorsi, in Indonesia, sull'Isola di Giava, alle falde del vulcano Merapi, interi villaggi sono stati spazzati via dal fenomeno del "lahar", la lava fredda. Un fiume di sassi e materiali vulcanici che alimentato dalle piogge monsoniche, scorrendo lungo le pendici del vulcano, sommerge tutto quello che incontra. Si contano circa 40 morti e numerosi dispersi. Perché non ne sapevo nulla? Perché, che ci piaccia o meno, ci interessiamo solo ad alcune morti, non perché siamo cattivi, ma perché euristiche ed emozioni non riguardano l'uomo in astratto. Ma ciascuna e ciascuno di noi.